

# Lo statuto dell'embrione umano nella *Dignitas personae*

articolo

Cristián Borgoño, L.C.

## I. Introduzione

Quando si parla del problema dello statuto dell'embrione umano di solito s'intende lo statuto ontologico, cioè, se l'embrione umano è o non è un essere umano o, al limite, se è o no persona umana. Gli interventi del Magistero, invece, riguardano anzitutto ciò che potremmo chiamare lo statuto etico dell'embrione, cioè, quale atteggiamento si deve assumere nei suoi confronti e se ne possiamo disporre liberamente, quale materiale biologico, oppure se gode o meno del diritto alla vita proprio di ogni essere umano. In sintesi, il Magistero centra la sua attenzione sulle questioni morali, e indirettamente su quelle giuridiche, non nelle domande speculative, ma piuttosto in quelle pratiche. Naturalmente questo non vuole dire che nel recente Magistero della Chiesa non ci siano affermazioni sullo statuto ontologico dell'embrione perché le affermazioni di carattere etico sull'embrione umano suppongono «una verità di carattere ontologico»<sup>1</sup>. Ciononostante, le affermazioni etiche sono sempre quelle che si pongono al centro dell'interesse dei documenti del Magistero. In questo senso, il problema dello statuto ontologico dell'embrione emerge ogni qualvolta si fanno giudizi morali sull'aborto e più recentemente sulle tecnologie di riproduzione assistita (TRA) e su altre forme di manipolazione dell'embrione umano. Questo spiega anche che, sebbene lo statuto dell'embrione, dal punto di vista teoretico, sia un problema perenne, dal punto di vista culturale è un problema senz'altro nuovo perché «il pro-

gresso tecnoscientifico ha tirato fuori l'embrione dall'incognito dove si trovava da tempi immemorabili per riportarlo, come tale, nel nostro mondo»<sup>2</sup>. In questo caso, sono le nuove forme di manipolazione dell'embrione, inesistenti prima dell'avvento della fecondazione in vitro a porre delle domande etiche prima impensabili<sup>3</sup>.

Oltre a questo elemento comune tra *Donum vitae* (DV) e *Dignitas personae* (DP), c'è una sostanziale continuità tra entrambe le Istruzioni perché «L'insegnamento di detta Istruzione [*Donum vitae*] conserva intatto il suo valore sia per i principi richiamati sia per le valutazioni morali espresse»<sup>4</sup> e questo si esprime anche quando si affrontano i problemi pratici concreti quale lo statuto giuridico dell'embrione. In realtà, DP vuole solo rispondere a «nuove domande che richiedono nuove risposte»<sup>5</sup> senza però, richiamarsi a nuovi criteri di giudizio. A nostro avviso, però, c'è un qualche passo in avanti al riguardo di un problema fondamentale per la bioetica e per lo stesso concetto di dignità umana, e cioè se si può dire o no che ogni essere umano sia persona. Come vedremo, la DP, sembra fare un passo avanti nel riconoscimento dello statuto personale dell'embrione umano.

## II. Il contesto del dibattito

Non ci soffermeremo qui sul dibattito sullo statuto dell'embrione in generale, biologico, ontologico, etico o giuridico che sia, ma unicamente sulle affermazioni del Magistero della Chiesa che riguardano anzitutto lo statuto etico e indirettamente lo statuto onto-



Medico, dottore di ricerca e docente di bioetica, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

*Nella tradizione cristiana, il dibattito era impostato nei termini del problema dell'animazione dell'embrione*

logico dell'embrione umano. In genere, nella tradizione cristiana, fino agli ultimi decenni, il dibattito era impostato nei termini del problema dell'animazione dell'embrione, cioè se esso avesse un'anima umana fin dal concepimento o meno. Come è abbastanza noto, nella Chiesa cattolica hanno finora convissuto due posizioni, quella cosiddetta mediatista che si rifa alla tradizione aristotelico-tomista<sup>6</sup>, che sostiene sostanzialmente che l'anima venga infusa nell'embrione dopo un tempo congruo di sviluppo e quella immediatista che sostiene la presenza dell'anima umana fin dal concepimento<sup>7</sup>. Ultimamente però, sembra predominare l'immediatismo il quale, del resto, sembra essere una conclusione logica delle affermazioni dei documenti che esamineremo, se considerate nell'insieme dell'antropologia cristiana<sup>8</sup>.

In genere, benché si eviti di parlare nei termini della disputa sull'animazione al di fuori del mondo cattolico, è questo il sostrato teologico della distinzione che alcuni difendono tra essere umano e persona umana<sup>9</sup>. Questo dato di fatto ha senza dubbio condizionato il dibattito anche all'interno del mondo cattolico e oggi come oggi si evita di parlare del momento dell'infusione dell'anima, e tanto meno di anima, e si preferisce usare la dicitura più neutra di "statuto dell'embrione umano". A supporto di questa usanza sia detto che anche lo stesso Magistero della Chiesa preferisce ultimamente non parlarne in quei termini.

Il punto di partenza della riflessione magisteriale attuale sullo statuto dell'embrione si trova certamente in *Gaudium et Spes* 51, dove si afferma che: «la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli»<sup>10</sup>. Troviamo qui un'affermazione sostanzialmente morale, la protezione della vita umana, che ovviamente poggia su un'affermazione di fatto, cioè, che la vita umana inizia dal concepimento<sup>11</sup>. Non ci sono cenni al problema dell'animazione né al

tema della personalità del concepito, che saranno poi l'oggetto dello sviluppo magisteriale.

### III. Il progresso dottrinale dalla *Declaratio De abortu procurato* alla *Dignitas Personae*

#### 1. *Declaratio De abortu procurato*<sup>12</sup> (DAP)

Questa Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede è la prima presa di posizione esplicita e ragionata sullo statuto dell'embrione umano nella storia della Chiesa<sup>13</sup>. C'erano certo condanne dell'aborto in ogni sua fase, però la novità della DAP è la presenza di un'affermazione articolata sullo statuto ontologico dell'embrione. Questa affermazione intende venire incontro a coloro che intendono negare il diritto alla vita dell'embrione umano, e in genere del nascituro, almeno durante alcune fasi del suo sviluppo. Si tratta della nota affermazione della sentenza *Roe vs. Wade* a proposito della tutela differenziale della vita nascente a seconda della fase dello sviluppo<sup>14</sup>. La solita divisione della gravidanza in tre trimestri, oppure con altre varianti, viene utilizzata per stabilire forme diverse di tutela giuridica in ciascuna di esse.

Per la dottrina cattolica non ci devono essere distinzioni nella tutela della vita prenatale. Infatti, come si afferma nel n. 12 di DAP: «In realtà, il rispetto alla vita umana si impone fin da quando ha inizio il processo della generazione. Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora»<sup>15</sup>

Troviamo qua la netta affermazione della discontinuità tra la vita dei genitori e la vita del concepito. Allora è chiaro che siamo davanti ad una nuova realtà vivente di natura umana (ovviamente non potrebbe essere di un'altra natura). Questa affermazione rende anche palese il grosso problema teoretico di ogni posizione mediatista: ammessa ma non concessa l'infusione tardiva dell'anima, si deve spiegare lo statuto ontologico di questa

realtà non ancora umana che precede il momento dell'animazione.

Nel n. 13 l'affermazione è ancora più esplicita: «A questa evidenza di sempre [sull'inizio della vita umana] (perfettamente indipendente dai dibattiti circa il momento dell'animazione), la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire. Il meno che si possa dire è che la scienza odierna, nel suo stato più evoluto, non dà alcun appoggio sostanziale ai difensori dell'aborto. Del resto, non spetta alle scienze biologiche dare un giudizio decisivo su questioni propriamente filosofiche e morali, come quella del momento in cui si costituisce la persona umana e quella della legittimità dell'aborto. Ora, dal punto di vista morale, questo è certo: anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio. «È già un uomo colui che lo sarà»<sup>16</sup>.

L'affermazione iniziale è una netta presa di distanza dal dibattito sull'animazione per quanto riguarda la dottrina sull'aborto. Infatti, la DAP sottolinea nei nn. 6 e 7 la continuità nella Tradizione sulla condanna dell'aborto che non venne mai intaccata dalle dispute sull'animazione<sup>17</sup>. La Dichiarazione intende anzitutto rimanere nel piano biologico, anzi genetico, per stroncare ogni tentativo di appoggio scientifico all'aborto basato sulla non-umanità del nascituro in alcune fasi dello sviluppo. Conferma questa lettura l'affermazione appena successiva sull'incompetenza della scienza biologica su questioni filosofiche (quale la disputa sull'animazione) e morali (quale la condanna dell'aborto in ogni momento). Benché la Dichiarazione sembri ripiegarsi per appoggiare la condanna dell'aborto nel tuziorismo,

la citazione di Tertulliano, che chiude il paragrafo, sembra chiaramente mostrare la posizione del documento circa l'inizio della vita umana. Comunque, se il dibattito sullo statuto ontologico personale dell'embrione rimane aperto, quello sulla tutela morale della vita umana prenatale, basato appunto sulla tendenziale affermazione che l'embrione è persona, è perentoriamente deciso. Per quanto riguarda il dibattito sull'animazione. La nota 19 nello stesso n. 13 fornisce preziosi chiarimenti al riguardo: «Questa Dichiarazione lascia espressamente da parte la questione circa il momento della infusione dell'anima spirituale. Non c'è su tale punto tradizione unanime e gli autori sono ancora divisi. Per alcuni, essa ha inizio fin dal primo istante; per altri, essa non può precedere almeno l'annidamento. Non spetta alla scienza di prendere posizione, perché l'esistenza di un'anima immortale non appartiene al suo campo. È una discussione filosofica, da cui questa affermazione morale rimane indipendente per due ragioni:

1. pur supponendo una animazione tardiva, esiste già nel feto una incipiente vita umana (biologicamente costatabile) che

prepara e richiede quest'anima, nella quale si completa la natura ricevuta dai genitori; 2. basta che questa presenza dell'anima sia *probabile* (e non si proverà mai il contrario) perché togliergli la vita significhi mettersi nel pericolo di uccidere un uomo, non soltanto in attesa, ma già provvisto della sua anima»<sup>18</sup>. Cioè, se da una parte la Dichiarazione lascia aperto il tema dello statuto ontologico dell'embrione, almeno nella fase del preimpianto, questo non tocca la saldezza dell'affermazione morale sulla titolarità del diritto alla vita fin dal concepimento, e si torna sul tuziorismo come argomento fondamentale per sostenerlo, anche nell'incertezza sullo statuto ontologico dell'embrione<sup>19</sup>. Possiamo dire, allora, a conclusione della dottrina della Dichiarazione che, se da una parte lo statuto morale e giuridico del nascituro è chiaro al riguardo della illiceità dell'aborto e della ti-

*È netta l'affermazione della discontinuità tra la vita dei genitori e la vita del concepito: siamo davanti ad una nuova realtà vivente di natura umana*

tolarità del diritto alla vita, rimane aperta la questione dello statuto ontologico. Vediamo ora come l'evoluzione successiva del Magistero tende alla convergenza tra lo statuto morale (e dunque giuridico) e lo statuto ontologico dell'embrione.

## 2. *Donum vitae* (DV)<sup>20</sup>

In *Donum vitae* il contesto non è più quello della progressiva affermazione della legislazione pro-aborto in Occidente, ma piuttosto i problemi generati dalle TRA<sup>21</sup> e anche sulla crioconservazione e i problemi annessi ad essa, *in primis* la ricerca con i cosiddetti embrioni soprannumerari<sup>22</sup>: «La messa in atto dei procedimenti di fecondazione artificiale ha reso possibili diversi interventi sugli embrioni e sui feti umani. Gli scopi perseguiti sono di diverso genere: diagnostici e te-

*In Donum vitae il contesto è quello delle TRA dove il problema dello statuto ontologico acquisisce ancora più importanza, non essendoci diritti individuali in conflitto*

rapeutici, scientifici e commerciali. Da tutto ciò scaturiscono gravi problemi. Si può parlare di un diritto alla sperimentazione sugli embrioni umani in vista della ricerca scientifica? Quali normative o quale legislazione elaborare in questa materia?»<sup>23</sup>.

In questo caso il problema dello statuto ontologico acquisisce ancora più importanza perché non ci sono diritti individuali in conflitto: infatti, essendo fuori del grembo materno, il diritto alla vita dell'embrione congelato o in vitro non entra di per sé in contrasto con il diritto alla vita o alla salute della madre<sup>24</sup>. C'era allora un accesso dibattuto filosofico, e anche mediatico, al riguardo: «Questa Congregazione conosce le discussioni attuali sull'inizio della vita umana, sull'individualità dell'essere umano e sull'identità della persona umana»<sup>25</sup>.

La stessa Dichiarazione riconosce che questo è un problema fondamentale da risolvere per offrire i criteri morali che devono guidare l'uso della tecnologia medica applicata alla trasmissione della vita: «La risposta a tali problemi suppone una riflessione approfondita sulla natura e sull'identità propria – si

parla di 'statuto' – dell'embrione umano»<sup>26</sup>. A questo riguardo, l'affermazione centrale di DV è la seguente: «L'essere umano è da rispettare – come una persona – fin dal primo istante della sua esistenza»<sup>27</sup>. Per fondare questa affermazione, la DV si ricollega esplicitamente alla DAP, i cui nn. 12 e 13 vengono citati *in extenso*<sup>28</sup>, affermando poi esplicitamente al riguardo che: «Questa dottrina rimane valida e viene peraltro confermata, se ve ne fosse bisogno, dalle recenti acquisizioni della biologia umana la quale riconosce che nello zigote derivante dalla fecondazione si è già costituita l'identità biologica di un nuovo individuo umano»<sup>29</sup>. Come sottolinea Caspar<sup>30</sup>, ci sembra un passo avanti parlare di identità biologica e non soltanto di identità genetica, come faceva DAP. L'identità biologica fa riferimento alla presenza di un organismo individuale, mentre l'identità genetica, benché serva a distinguere lo zigote dai gameti (e dai genitori), non implica, di per sé, l'individualità umana<sup>31</sup>. Comunque si deve anche notare che il riferimento alla disputa sulla animazione, presente in DAP è volutamente sottaciuto<sup>32</sup>, anche se il documento si vuole impegnare con un'affermazione che non può non riguardare la soluzione a questo problema: «Certamente nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale; tuttavia le conclusioni della scienza sull'embrione umano forniscono un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: *come un individuo umano non sarebbe una persona umana?*»<sup>33</sup>. Ci sembra ragionevole affermare con il Reichlin che l'Istruzione «sembra, però, chiaramente propendere per l'indistinguibilità tra individualità genetica e personalità dell'uomo e quindi, nei termini della secolare controversia teologica, per la tesi dell'animazione immediata»<sup>34</sup>. Non è questa la sede per intrattenerci nel dibattito sull'individualità biologica, intesa come requisito fondamentale per parlare della personalità dell'embrione preimpianto, che è stata abbastanza discussa nella letteratura accademica<sup>35</sup>.

Sebbene l'affermazione antropologica viene espressa nella forma di una domanda retorica, la conclusione morale, invece viene affermata tassativamente: «Pertanto il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale. *L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita*»<sup>36</sup>. Rodríguez Luño ritiene, appellandosi all'autorità di numerosi autori che «ci sono tutte le condizioni per affermare che l'invulnerabilità della vita umana dal preciso momento del suo concepimento sia una verità morale infallibilmente professata e insegnata dalla Chiesa»<sup>37</sup>.

È significativo che questa volta l'Istruzione rinunci all'argomento tuizioristico per fondare l'affermazione morale, sviluppato nella DAP. Questo evidentemente rafforza l'idea che essa tende a considerare ormai inequivocabilmente risolta la questione sulla personalità dell'embrione, benché non si spinge ad affermarla in modo tassativo<sup>38</sup>. Infatti, parlare di totalità corporale e spirituale dell'essere umano è un altro modo di parlare di persona umana. In questo modo, però, si tende ad invocare argomenti scientifici per risolvere il problema dello statuto ontologico dell'embrione il che, sebbene in se stesso non sia inaccettabile, sottomette il ragionamento all'affermazione, presente nella stessa DV che «Certamente nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale»<sup>39</sup> indebolendo così ogni affermazione ontologica che pretenda di basarsi su argomenti scientifici. Sullo statuto dell'embrione poggia poi buona parte della dottrina di DV sui problemi concreti che riguardano le TRA e la ricerca con embrioni, strettamente collegata ad essa che noi qui non approfondiremo. Comunque, deve essere rilevato che l'Istruzione, nel fornire i criteri morali specifici per le diverse pratiche esaminate, usa spesso il termine persona op-

pure dignità personale, nel parlare degli embrioni e dei feti<sup>40</sup>.

### 3. *Evangelium Vitae* (EV)

L'enciclica ritorna sul problema dello statuto dell'embrione umano e lo fa citando ampiamente tanto DAP quanto DV, ritornando, però, sull'argomento morale tuizioristico, come afferma il n. 60: «Del resto, tale è la posta in gioco che, sotto il profilo dell'obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte a una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano. Proprio per questo, al di là dei dibattiti scientifici e delle stesse affermazioni filosofiche nelle quali il Magistero non si è espressamente impegnato, la Chiesa ha sempre insegnato, e tuttora insegna, che al frutto della generazione umana, dal primo momento della sua

esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità e unità corporale e spirituale»<sup>41</sup>. Come sottolinea Ford «Giovanni Paolo II afferma chiaramente che il Magistero

non ha fatto alcuna decisione a favore o contro l'opinione comune sostenuta per secoli [nella Chiesa latina] che per l'anima-zione e l'inizio della persona occorrono parecchie settimane dopo il concepimento. Nell'*Evangelium vitae* insegna che gli studi scientifici sull'embrione umano forniscono sostegno per discernere razionalmente una presenza personale una volta che la vita umana è presente nell'embrione...Dunque il Magistero parla e scrive sugli embrioni umani come se fossero persone»<sup>42</sup>. Vediamo così che l'enciclica tende a fare una sintesi tra DAP e DV, da una parte rafforzando lo statuto ontologico dell'embrione quale essere umano e dall'altra sottolineando nuovamente il fatto che l'argomento morale non è insindacabilmente vincolato a questa verità, ma ha una certa autonomia. Questo fatto è indubbiamente problematico. Ci troviamo

*L'Istruzione DV, nel fornire i criteri morali, usa spesso il termine persona oppure dignità personale, nel parlare degli embrioni e dei feti*

davanti a un dilemma: oppure il Magistero afferma principi etici con una certa indipendenza dei fatti antropologici o il Magistero sposa una determinata concezione antropologica per fondamentare una pregiudiziale presa di posizione etica. Melina pensa di uscire da questa antinomia affermando che il riconoscimento dell'umanità dell'embrione è allo stesso tempo un atto razionale speculativo e pratico<sup>43</sup>, ma questa è certamente una riflessione teologica, eventualmente anche vera, ma che non può essere attribuita all'enciclica.

#### 4. *Dignitas personae* (DP)

L'affermazione centrale della DP è senza dubbio questa, che serve da *incipit*: «Ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte

*Il grande passo avanti segnato dalla DP è che viene qua ricucito il mancato collegamento tra statuto ontologico e statuto etico dell'embrione umano*

naturale, va riconosciuta la dignità di persona»<sup>44</sup>. La recente Istruzione si trova davanti alla sovrapposizione tra statuto ontologico e statuto etico dell'embrione umano, e tenta di ragionare a partire da essa: «Giova qui richiamare il *criterio etico fondamentale* espresso nell'Istruzione *Donum vitae* per valutare tutte le questioni morali che si pongono in relazione agli interventi sull'embrione umano: «Il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale. L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita»<sup>45</sup>. Il fondamento biologico dell'affermazione viene detto appena prima: «Il corpo di un essere umano, fin dai suoi primi stadi di esistenza, non è mai riducibile all'insieme delle sue cellule. Il corpo embrionale si sviluppa pro-

gressivamente secondo un "programma" ben definito e con un proprio fine che si manifesta con la nascita di ogni bambino»<sup>46</sup>.

A questo punto, l'Istruzione chiarisce anche il valore magisteriale dell'affermazione ontologica fatta da DV con la domanda retorica, ma senza dubbio fa un passo avanti come dimostra l'orazione finale del numero 5: «Se l'Istruzione *Donum vitae non ha definito che l'embrione è persona*, per non impegnarsi espressamente su un'affermazione d'indole filosofica, ha rilevato tuttavia che esiste un *nesso intrinseco tra la dimensione ontologica e il valore specifico di ogni essere umano*. Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a fornire "un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?". La realtà dell'essere umano, infatti, per tutto il corso della sua vita, prima e dopo la nascita, non consente di affermare né un cambiamento di natura né una gradualità di valore morale, poiché possiede una *piena qualificazione antropologica ed etica*. L'embrione umano, quindi, ha fin dall'inizio la dignità propria della persona»<sup>47</sup>. Possiamo dire che viene qua ricucito il mancato collegamento tra statuto ontologico e statuto etico dell'embrione umano il che, ci sembra, è il grande passo avanti segnato dalla DP.

Perché si parla di dignità propria della persona anziché di persona? Come osserva giustamente Pessina: «non si afferma esplicitamente che l'embrione è "persona" per non entrare nel merito del complesso dibattito filosofico e giuridico; in ogni caso, implicitamente si ammette che lo sia perché se ne riconosce la "dignità" dovuta alla persona. La cosa non è di poco conto per il giudizio morale e per la valutazione che si è chiamati a compiere nei confronti delle varie tecniche sperimentali»<sup>48</sup>. Sebbene ci sembri che l'affermazione di Pessina colpisca nel segno, crediamo che il documento pretenda anche di rispondere a coloro che affermano la pos-

sibilità di dissociare essere umano e persona umana e così parlano di dignità della persona anziché di dignità umana. Questo fatto rende ragione anche del fatto che si parli di evitare discriminazioni per «sviluppo biologico» per giustificare la tutela dell’embrione<sup>49</sup>. In questo modo, la DP si collega anche agli strumenti normativi di diritto internazionale in bioetica, quali, per esempio, la Convenzione di Oviedo o la Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani dell’UNESCO, che fanno della dignità umana il principio cardine, tracciando così un terreno d’intesa con il diritto internazionale dei diritti dell’uomo.

Come nella DV, anche nella DP ci sono abbondanti riferimenti all’embrione usando un linguaggio che chiaramente lo mette allo stesso piano di ogni essere umano: si parla di «corpo embrionale» (al n. 4); del diritto alla vita «di ogni singolo embrione» (al n. 14); di «pratica abortiva precoce» per parlare della selezione di embrioni da impiantare nelle tecniche di riproduzione assistita (al n. 22); di «discriminazione per quanto riguarda il concetto stesso di dignità umana» quando si tratta l’embrione umano come materiale di laboratorio (allo stesso numero 22). Nel n. 17, la DP cita ampiamente il Discorso del Papa Benedetto XVI alla Pontificia Accademia per la Vita del 27 febbraio 2006, dove si afferma che: «l’amore di Dio non fa differenza fra il neoconcepito ancora nel grembo di sua madre, e il bambino, o il giovane, o l’uomo maturo o l’anziano. Non fa differenza perché in ognuno di essi vede l’impronta della propria immagine e somiglianza... Per questo il Magistero della Chiesa ha costantemente proclamato il carattere sacro e inviolabile di ogni vita umana, dal suo concepimento sino alla sua fine naturale»<sup>50</sup>. Se la ripetizione fosse un argomento per ribadire l’affermazione della piena umanità dell’embrione neoconcepito allora nella DP lo si trova in abbondanza.

È anche sintomatico che il dubbio sullo statuto ontologico dell’embrione viene ora riservato al prodotto delle tecniche di clonazione, cui si applica l’argomento tuzioristico. Infatti, al riguardo dello statuto del prodotto

della clonazione, riprendendo EV n. 60 si afferma che: «Finché non sono chiariti questi dubbi, occorre tenere conto di quanto affermato dall’Enciclica *Evangelium vitae*: “tale è la posta in gioco che, sotto il profilo dell’obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte ad una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l’embrione umano”»<sup>51</sup>.

C’è ancora un’altra novità per quanto riguarda l’impianto normativo di DP, che è l’appello esplicito alle verità di fede per rafforzare la tutela dell’embrione. Infatti, i nn. 7-8 della DP vengono integralmente dedicati alla fondazione teologica della dignità umana, che anche da questo versante è universale. Infatti «A partire dell’insieme di queste due dimensioni, l’umana e la divina, si comprende meglio il perché del valore inviolabile dell’uomo: egli possiede una vocazione eterna ed è chiamato a condividere l’amore trinitario del Dio vivente. Questo valore si applica a tutti indistintamente. Per il solo fatto d’esistere, ogni essere umano deve essere pienamente rispettato»<sup>52</sup>.

In sintesi, ci sembra che DP costituisca un altro giro di vite alla convergenza pressoché definitiva tra statuto antropologico e statuto etico dell’embrione all’interno delle possibilità disponibili agli interventi del Magistero. Si evita così ogni possibilismo a coloro che negano la piena umanità dell’embrione dal momento del concepimento e allo stesso tempo si mantiene la necessaria distinzione tra verità scientifiche, verità filosofiche e verità teologiche benché, come sostiene Angelo Serra, «La risposta piena e vera può soltanto venire da una riflessione integrata e completa»<sup>53</sup> che forse non è competenza del Magistero della Chiesa fornire.

#### *IV. Conclusione*

Dopo questa analisi dello sviluppo magisteriale resta poco da dire perché ci sembra che

*C’è ancora un’altra novità per quanto riguarda l’impianto normativo di DP, che è l’appello esplicito alle verità di fede per rafforzare la tutela dell’embrione*

i testi siano abbastanza espliciti. Comunque crediamo che bisogna ribadire la netta tendenza a rinsaldare lo statuto etico con lo statuto ontologico dell'embrione umano, tendenza che sembra essere arrivata al capolinea con DP. Sebbene il compito del Magistero resta limitato alla fede e ai costumi, secondo la formula tradizionale, questo nulla toglie allo sforzo di fondare le affermazioni etiche sulla propria visione dell'uomo. In questo caso, essendo l'antropologia cristiana fortemente unitaria resta difficile poter parlare di esseri umani che non siano persone perché se è la natura razionale ciò che fornisce lo statuto personale all'uomo, allora questo non può venire che dal principio spirituale, che è logicamente l'anima. Se può essere un utile guadagno teoretico il lasciare da parte la controversia sull'animazione per parlare dello statuto dell'embrione, malgrado tutto è inevitabile parlare di anima quanto parliamo dell'essere umano e così la soluzione al problema dell'animazione conserva tutta la sua valenza, anche se non è esplicitamente richiamata. In ogni modo, ci sembra che an-

**Il vincolo tra contraccezione e aborto, dimostrato dagli studi scientifici, è anzitutto un vincolo strutturale, antropologico**

cora ci siano alcuni con d'ombra nell'analisi filosofica del processo della generazione umana appunto perché bisogna tenere ferme due verità fondamentali: la creazione diretta dell'anima umana da parte da Dio e la collaborazione dei genitori

nella procreazione senza essere in grado di portarla a compimento da soli. L'animazione immediata e lo statuto personale dello zigote sono certamente compatibili con entrambe queste affermazioni, ma sicuramente manca ancora una spiegazione filosofica condivisa, anche all'interno della teologia cattolica. Sicuramente il Magistero fa bene nel lasciare un giusto spazio a queste ricerche filosofico-teologiche.

Per un altro verso, DP segna un'altra innovazione importante che ci sembra di non poco conto ed è l'apertura alla fondazione teologica della dignità della persona umana<sup>54</sup> e dello stesso statuto dell'embrione umano.

Sembra così che siamo tornati alla fecondità della riflessione patristica sul problema dell'inizio della vita umana che senza dubbio dovrebbe essere oggetto di approfondimenti. Di sicuro DP dà l'avvio a questo nuovo indirizzo di ricerca che può aiutare molto al connubio tra bioetica e teologia, che certamente resta ancora insufficiente in ambito cattolico.

**Note**

<sup>1</sup> *Dignitas personae* ovvero CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione Dignitas personae su alcune questioni di bioetica*, n. 5. Useremo il titolo breve per rendere più agevole il testo. In assenza del testo ufficiale in latino prendiamo la versione italiana dal sito WEB della Santa Sede [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>2</sup> D. FOLSCHIED, «L'embryon, ou notre plus-que-prochain», in *Ethique* 4 (1992), 20.

<sup>3</sup> Come sottolinea giustamente Pessina, nella domanda sullo statuto dell'embrione si nasconde la domanda più profonda: chi è l'uomo?. Cf. A. PESSINA, «Bioetica e antropologia. Il problema dello statuto ontologico dell'embrione umano», in *Vita e Pensiero* 6 (1996), 411-415.

<sup>4</sup> *Dignitas personae*, n. 1.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> A questo riguardo è un classico la posizione di A. LANZA, *La questione del momento in cui l'anima razionale è infusa nel corpo*, Pontificio Ateneo Lateranense, Roma 1939. Per una buona analisi storica si veda E. GENTILI, «Il momento dell'animazione razionale. Studio sistematico», in *La Scuola Cattolica* 92 (1964), 221-240. Più recentemente L. VÉRECKE, «L'animation. De Libérateur à nos jours», in *Le Supplement* 177 (1991), 53-64. <sup>7</sup> È un fatto da avere ben presente che nella tradizione orientale c'è stata una netta propensione per l'immediatismo, tuttora presente. Cf. P. CASPAR, «Comment les Pères de l'Église envisagent le statut de l'embryon humain», in *Connaissance des Pères de l'Église* 52 (1993), 16-18.

<sup>8</sup> Ancora ci sono alcuni teologi che sostengono la compatibilità con il Magistero della posizione mediatista. Cf. G. COTTIER, «L'embryon humain et l'âme spirituelle», in *Nova et Vetera* 4 (2001), 35-51. In modo più cauto, anche più recentemente I. CARRASCO DE PAULA, «L'embrione preimpiantatorio tra natura e persona», in E. SGRECCIA - J. LAFFITTE (ed.), *L'embrione umano nella fase del preimpianto, Atti della dodicesima Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 292-297.

<sup>9</sup> Ci limitiamo qui a rendere gli interventi più significativi in ambito cattolico. K. RAHNER, *Il problema dell'omizzazione*, Morcelliana, Brescia 1969. IDEM, «Il problema della manipolazione genetica», in *Nuovi saggi*, vol. 3, Paoline, Roma 1969. J. F. DONCEEL, «Im-

mediate animation and delayed hominization», in *Theological studies* 31/1 (1970), 76-105. Per quanto riguarda le posizioni non cattoliche un'ottima rassegna e analisi si trova in L. PALAZZANI, *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, Giappichelli, Torino 1996.

<sup>10</sup> Il testo latino recita così: *Vita igitur inde a conceptione, maxima cura tuenda est; abortus necnon infanticidium nefanda sunt crimina*. Qui si evince con più forza il concepimento come *terminus a quo* della tutela della vita umana.

<sup>11</sup> Ford sottolinea acutamente che la redazione iniziale del numero parlava della vita concepita *in utero* e come 19 padri conciliari abbiano chiesto la rimozione della frase «in utero» per sottolineare la fecondazione come inizio della vita umana. La Commissione rispose accettando l'ammenda ma sottolineando che non aveva nulla a che fare con il momento dell'animazione. Cf. N. FORD, «The human embryo as person in catholic teaching», in *National Catholic Bioethics Quarterly* 1/2 (2001), 156.

<sup>12</sup> I riferimenti ai testi magisteriali, tranne per *Dignitas personae*, non ancora pubblicata nella sua versione ufficiale, sono al testo latino di *Acta Apostolicae Sedis*. Per la DAP Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de abortu procurato*, in *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1974), 730-747. Le citazioni in italiano sono prese dalla traduzione offerta nel sito Web della Santa Sede: [www.vatican.va](http://www.vatican.va). Eventuali osservazioni alla traduzione saranno fatte singolarmente dove siano rilevanti per l'argomento.

<sup>13</sup> Si intende qui che parliamo dell'embrione nelle sue primissime fasi di sviluppo.

<sup>14</sup> Infatti, in molte legislazioni sull'aborto si trova una difesa differenziata del diritto alla vita del nascituro. In alcune si prevede che fino ad una certa età gestazionale basta la richiesta d'aborto da parte della donna per che questo venga garantito. Cf. M. A. GLENDON, *Abortion and divorce in western law*, Harvard University Press, Cambridge 1987, 22-24.

<sup>15</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de abortu procurato*, 738.

<sup>16</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de abortu procurato*, 738-739.

<sup>17</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de abortu procurato*, 733-736.

<sup>18</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de abortu procurato*, 738. Il corsivo è nostro.

<sup>19</sup> Cf. C. A. TAUER, «The tradition of probabilism and the moral status of the early embryo», in *Theological studies* 45 (1984), 4. L'autrice, però, considera sbagliato l'uso di questo ragionamento morale da parte di DAP, appoggiandosi nell'idea che non si tratta né di un dubbio sulla legge né di un dubbio sul fatto, ma di un dubbio «teoretico», che deve essere assimilato al dubbio sulla legge anziché al dubbio sul fatto, consentendo così di uscire dal tuziorismo. In realtà, come Lei stessa riconosce alla p. 14 «Se non si può mai agire nel dubbio [al riguardo dell'umanità del concepito], ora la Sacra Congregazione sembra essere nel giusto proibendo categoricamente ogni intervento dannoso

nei confronti della vita prenatale».

<sup>20</sup> Useremo il titolo abbreviato per comodità. Il riferimento è naturalmente alla *Instructio de observantia erga vitam humanam nascentem deque procreationis dignitate tuenda. Responsiones ad quasdam quaestiones nostris temporibus agitatae*. Il testo ufficiale si trova in *Acta Apostolicae Sedis* 80 (1988), 70-102.

<sup>21</sup> Come è noto, la prima persona nata tramite il ricorso alle TRA è stata Louise Brown, nel 1978. Nel 1984 viene pubblicato il famoso *Warnock Report* che stabiliva il 14° giorno come limite per la ricerca sugli embrioni umani.

<sup>22</sup> La ricerca con gli embrioni riguarda fondamentalmente quelli crioconservati perché, salvo per le legislazioni più liberali della tradizione anglosassone, è proibita la creazione di embrioni a scopo di ricerca, come tra l'altro afferma esplicitamente l'art. 18 della Convenzione di Oviedo.

<sup>23</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Donum vitae*, 75-76.

<sup>24</sup> Conflitti di diritti ci possono essere quando le leggi che disciplinano le TRA prevedono che la decisione di trasferire o meno gli embrioni creati in vitro non rimane alla scelta della madre o del medico. In questo caso il diritto dell'embrione ad essere trasferito per continuare il proprio sviluppo, riconosciuto dalla legge, potrebbe entrare in contrasto con il diritto della madre alla salute. Questo è uno dei punti caldi del dibattito italiano attorno alla legge 40/2004 che disciplina le TRA.

<sup>25</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Donum vitae*, 78.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 79.

<sup>28</sup> Cf. *Ibidem*, 78.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Cf. P. CASPAR, «Le statut de l'embryon humain dans Donum Vitae», in *Revue Thomiste* XCIII (1993), 606.

<sup>31</sup> Basta pensare a qualunque nostra cellula, che ha il nostro stesso DNA ma non è un altro organismo identico a noi. Sulla distinzione tra identità genetica e identità di sviluppo poggia McCormick il suo argomento contra la tesi di *Donum vitae* sullo statuto dell'embrione. Cf. R. MCCORMICK, «Who or what is the preembryo?», in *Kennedy Institute of Ethics Journal* 1/1 (1991), 1-15.

<sup>32</sup> Chapelle sostiene che l'omissione sarebbe dovuta al fatto che «questo dibattito d'origine aristotelica non risponde più ai progressi della biologia né allo sviluppo della riflessione antropologica e morale sulla persona umana». A. CHAPPELLE, «Pour lire Donum vitae», in *Nouvelle Revue Théologique* 109 (1987), 488. A mio avviso, bisogna essere meno drastici perché è chiaro che il concetto di anima rimane un concetto antropologico fondamentale, usato anche largamente dalla Tradizione, che non può non essere estromesso dal dibattito sullo statuto dell'embrione benché non sia strettamente necessario ragionare in quei termini all'interno di un documento del Magistero.

<sup>33</sup> Ibidem, 78-79. Il corsivo è nostro. Per Tettamanzi «non è senza particolare significato che il documento abbia posto in modo esplicito l'interrogativo». D. TETTAMANZI, *Il rispetto degli embrioni umani*, in CONGREGACIÓN PARA LA DOCTRINA DE LA FE, *Donum vitae, Istruzione e commenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1990, 122. A nostro avviso proprio in questo consiste il progresso di DV al riguardo di DAP.

<sup>34</sup> M. REICHLIN, «Procreazione, tecnologia e morale. Riflessioni a un decennio dall'istruzione Donum vitae», in *Teologia* 23 (1998), 201. Chapelle sottolinea acutamente che «l'onere della prova è a carico di chi vuole rispondere negativamente». A. CHAPPELLE, «Pour lire Donum vitae», 489.

<sup>35</sup> Cf. N. M. FORD, *When did I begin?. Conception of the human individual in history, philosophy and science*, Cambridge University Press, Cambridge 1988; T. A. SHANNON - A. B. WOLTER, «Reflections on the moral status of the pre-embryo», in *Theological studies* 51 (1990), 603-626 in contra dell'individualità. A favore: A. SERRA, «The human embryo: a disposable "mass of cells" or a "human being"?, in *Medicina e Morale* 52/1 (2002), 63-80; P. CASPAR, *La saïse du zygote humain par l'esprit. Destin de l'ontogenèse aristotélicienne*, Lethielleux, Paris 1987 e R. LUCAS LUCAS, «Statuto antropologico dell'embrione umano», in J. D. D. VIAL CORREA - E. SGRECCIA (ed.), *Identità e statuto dell'embrione umano, Atti della terza Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, 159-185. Sembra che i dati scientifici più recenti tendano ad affermare sempre di più almeno l'individualità biologica dell'embrione. Cf. E. SGRECCIA - J. LAFFITTE (ed.), *L'embrione umano nella fase del preimpianto. Atti della dodicesima Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. In particolare, come sostegno della precocissima differenziazione cellulare dell'embrione si veda M. ZERNICKA-GOETZ, «Lo sviluppo orientato ma flessibile delle cellule embrionali del topo», in E. SGRECCIA - J. LAFFITTE (ed.), *L'embrione umano...*, 30-36. A nostro avviso, i dati scientifici qui esposti sbilancerebbero il dibattito sull'individualità biologica dell'embrione chiaramente a favore di chi la sostiene. Di avviso contrario, ma senza fornire ulteriori spiegazioni è F. ABEL, «Comentario a la instrucción vaticana Dignitas personae», in *Bioetica y debat* 15 (2009) anexo.

<sup>36</sup> Ibidem, 79. Il corsivo è nostro. Da notare è che qui essere umano rende l'espressione latina *creatura umana* e non *homo*.

<sup>37</sup> A. RODRÍGUEZ LUÑO, «Continuità dell'insegnamento magisteriale», in CONGREGACIÓN PARA LA DOCTRINA DE LA FE, *Donum vitae, Istruzione e commenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1990, 98. Benché l'affermazione in se stessa possa essere contestabile, rende evidenza dell'importanza e dell'indipendenza dell'affermazione morale.

<sup>38</sup> Verspieren afferma che l'appello alla scienza come fondamento dell'affermazione ontologica non è

esente di perplessità. Cf. P. VERSPIEREN, «Les fécondations artificielles. A propos de l'Instruction romaine sur le don de la vie», in *Etudes* 366/5 (1987), 611.

<sup>39</sup> Ibidem, 78. L'affermazione si ritrova con altre parole anche nella DAP.

<sup>40</sup> Cf. G. PERICO, «L'Istruzione Vaticana Donum vitae. Lettura e annotazioni», in *Aggiornamenti sociali* 6 (1987), 418.

<sup>41</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, in *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995), 469. Si deve notare qui che non si usa il termine *embryon* ma *germen humanum*, usato invece nella DV.

<sup>42</sup> Cf. N. FORD, «The human embryo as person in catholic teaching», 158.

<sup>43</sup> L. MELINA, «Questioni epistemologiche relative allo statuto dell'embrione umano», in J. D. D. VIAL CORREA - E. SGRECCIA (ed.), *Identità e statuto dell'embrione umano, Atti della terza Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, 78.

<sup>44</sup> *Dignitas personae*, n. 1.

<sup>45</sup> *Dignitas personae*, n. 4. Lacadena osserva giustamente che la scelta dell'espressione «costituirsi dello zigote» rispecchia bene il fatto che la fecondazione è un processo e non un istante. Cf. J. R. LACADENA, «Instrucción Dignitas personae sobre algunas cuestiones de bioética: Una puesta al día de la Donum vitae», in *Moralia* 32 (2009), 44.

<sup>46</sup> *Dignitas personae*, n. 4. Ci sembra qui che l'affermazione biologica metta l'accento sul fatto che lo zigote è fin dall'inizio un organismo e non tanto un individuo geneticamente distinto, il che ci sembra un fondamento molto più solido per affermare la personalità dell'embrione.

<sup>47</sup> *Dignitas personae*, n. 5. Il corsivo è nostro, tranne per l'ultima frase, che viene riportata così nel testo. Come osserva il Vendemiati «è evidente che una filosofia implicita ma chiara induceva e induce il Magistero ad affermare che "esiste un nesso intrinseco tra la dimensione ontologica e il valore specifico di ogni essere umano"». A. VENDIMIATI, «I presupposti filosofici della Dignitas personae», in *Itinerarium* 17 (2009), 103. Si tratta naturalmente dell'antropologia cristiana, che non sposa nessuna teoria filosofica, ma che certamente ha un contenuto concreto che ci consente di riflettere sullo statuto ontologico dell'embrione.

<sup>48</sup> A. PESSINA, «La grammatica della vita umana e quella della democrazia», in *L'Osservatore Romano* 149 (2009), 11 marzo del 2009, 6.

<sup>49</sup> Cf. *Dignitas personae* 8 e 22.

<sup>50</sup> BENEDETTO XVI, «Discorso alla Pontificia Accademia per la Vita, 27 febbraio 2006», in *Insegnamenti II*, vol. 1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 250.

<sup>51</sup> Cf. *Dignitas personae*, n. 30.

<sup>52</sup> *Dignitas personae*, n. 8.

<sup>53</sup> Cf. A. SERRA, «Estado biológico del embrion humano», in R. LUCAS LUCAS, *Comentario interdisciplinar a la Evangelium Vitae*, BAC, Madrid 1996, 596-597.

<sup>54</sup> Cf. *Dignitas personae*, n. 3.